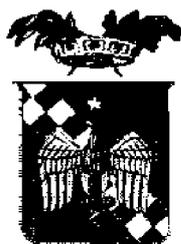


Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Lunedì 12 luglio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana

PERSONALE. Per otto agenti e quattro ingegneri

Concorsi alla Provincia Altro affondo di Nicosia

●●● I concorsi che sono stati banditi alla Provincia e per i quali si attende la pubblicazione nella Gattetta Ufficiale della Regione Siciliana spingono il consigliere del Pdl, Ignazio Nicosia, ad inviare siluri alle opposizioni. Ricordiamo che sono stati banditi i concorsi per 8 agenti di polizia provinciale, categoria C e 4 ingegneri, categoria D. Nicosia approfittando della comunicazione ufficiale dei concorsi scrive: «La bocciatura degli emendamenti pretestuosi di alcuni consiglieri di opposizione che, nella seduta del consiglio provinciale del 13 aprile con all'ordi-

ne del giorno l'approvazione del bilancio preventivo 2010, miravano allo svuotamento del cap. n. 688 (spesa per concorsi pubblici e interni) è stata giusta ed opportuna perché come dichiarato in aula quelle somme avevano uno scopo ben preciso, quello di consentire lo svolgimento di concorsi e dare posti di lavoro a giovani disoccupati. Tutto è bene quel che finisce bene - dice Nicosia - alla fine di luglio i bandi saranno disponibili sul sito della provincia e chi vorrà partecipare non dovrà fare altro che presentare la documentazione necessaria». (GN)

I SOLDI DELLA PROVINCIA

EDITORIA

Libro «personalizzato» Verranno acquistate sessantanove copie

●●● Accolta favorevolmente dall'amministrazione provinciale la richiesta della casa editrice l'Orbicolare srl di Milano che ha proposto l'acquisto di un volume personalizzato sul territorio della provincia. La giunta ha approvato l'acquisto di 69 copie per un importo complessivo di 5.000 euro. Si tratta di un volume di pregevole fattura al costo cadauno di 69,50 euro oltre Iva. (*GN*)

MISSIONE

Fiera a Malta Oltre mille euro per due dipendenti

●●● Con atto deliberativo la giunta provinciale ha autorizzato la missione di due dipendenti per Malta per partecipare alla fiera "Malta Trade Fair 2010". I dipendenti che sono andati nell'Isola dei Cavalieri sono stati Laurita De Filipis e Valerio Ragusa. Entrambi hanno speso complessivamente per la missione 1.146 euro. (*GN*)

SPETTACOLI

Manifestazioni Impegnati ventimila euro

●●● Con una delibera del consiglio provinciale del 15 marzo sono state individuate le manifestazioni da finanziare con l'articolo 13. Ora la giunta ha deliberato il contributo per alcune di queste manifestazioni impegnando 20 mila euro. Si tratta della Festa di San Vincenzo ad Acate e la Settimana Santa ad Ispica a cui sono andati 4.500 euro, Ibla Grand Prize a Ragusa e Settembre Kasmeneo a cui sono stati concessi 5.000 euro e le Cene di San Giuseppe di Santa Croce Camerina con 1.000 euro. (*GN*)

SCUOLA

Alberghiero di Acate Chiesta istituzione di due nuovi corsi

●●● La giunta provinciale ha inoltrato la richiesta formulata dal Dirigente Scolastico Curcio di Ispica all'assessorato regionale all'Istruzione e Funzione Pubblica per l'attivazione dal prossimo anno scolastico di un corso diurno ed uno serale dell'indirizzo Professionale Alberghiero. La giunta provinciale ha specificato che non ci saranno oneri aggiuntivi per l'ente di Viale del Fante. (*GN*)

CULTURA

«Fatti di Rock 2010» Concessi 12 mila euro alla «Rusina»

●●● Dodicimila e 100 euro all'Associazione Culturale "Rusina" di Ragusa per lo spettacolo musicale "Fatti di Rock 2010" e iniziativa collaterale contro l'uso di droghe e abuso di alcool. La manifestazione è stata realizzata a Marina di Ragusa tra piazza Duca degli Abruzzi e via Tindari. (*GN*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

ECONOMIA. Danno da 10 milioni di euro

Agricoltura, allarme Cia: rischiano 5 mila imprese

●●● Occorre ridurre i pesanti oneri produttivi, contributivi e burocratici che gravano sugli imprenditori agricoli ragusani che hanno visti tagliati di oltre un quarto i loro redditi. Il presidente provinciale della Cia, Pippo Drago, chiede l'intervento del governo nazionale e della Regione. «Devono capire che la situazione è drammatica e che non si può perdere ulteriore tempo. Sono a rischio di chiusura oltre 5 mila imprese entro l'anno. Sarebbe un enorme danno economico: più di 10 miliardi di euro — aggiunge Drago — gli agricoltori sono in una situazione di piena emergenza da "profondo rosso". Le imprese agricole non riescono più a sostenere i costi che rappresentano macigni opprimenti sulla gestione aziendale. Uno scenario, oltretutto, aggravato dal continuo e drammatico crollo dei prezzi praticati sui campi. Un mix esplosivo - spiega il presidente della Cia - che ha tagliato

di netto (meno 25,3 per cento nello scorso anno) i redditi dei produttori che incontrano sempre più difficoltà e ostacoli. Un vero dramma cui bisogna porre al più presto gli adeguati ripari. Sinora l'attenzione del governo il settore è stata scarsissima. È stato fatto poco o nulla». Le imprese agricole, chiedono validi sostegni per poter stare sul mercato e fornire il loro contributo economico e sociale. «Per questo diciamo basta al silenzio assordante che c'è nei confronti di un settore che è patrimonio del nostro territorio — conclude il presidente della Cia — non possiamo assistere passivamente alla distruzione di una realtà, quella agricola, che è una risorsa vitale per tutto il nostro territorio. Un settore economico che coinvolge direttamente ed indirettamente più di 4 milioni e mezzo di persone tra agricoltori, lavoratori e attività industriali collegate alla produzione agricola». (*MOG*)

PRESENTAZIONE AL PALACULTURA

Antica Modica, ecco il plastico

Cerimonia di presentazione del plastico raffigurante Modica alla metà del secolo XIX al palazzo della Cultura. L'iniziativa è stata promossa dal Centro Studi sulla Contea di Modica ed è stato il presidente Paolo Failla a presiedere i lavori, illustrando vari particolari dell'opera, che rimarrà fruibile fino a tutto luglio nella sala delle esposizioni del Palacultura, nonché le varie fasi dell'iter. Tutto ciò partendo dalla predisposizione di un apposito bando di concorso a carattere nazionale che ha portato alla designazione dell'architetto Luca Piazza di Venezia. Il professionista è risultato appunto il vincitore ed è stato quindi incaricato della realizzazione.

A seguire, dopo il presidente Failla, sono intervenuti il presidente onorario del Centro ed ex assessore alla Cultura, Giorgio Cavallo, che ha fatto una dettagliata e interessante ricostruzione storica dell'epoca a cui si riferisce il plastico. Dettagli sull'opera sono stati forniti quindi dall'autore,

dopo di che ci sono stati dei brevi indirizzi di saluto del sindaco Antonello Buscema e dell'assessore provinciale Enzo Cavallo, che rappresentava il presidente Franco Antoci, impegnato altrove per motivi istituzionali.

Nella sala mostre c'è stata quindi la scoperta del plastico da parte della vice presidente del Centro studi sulla Contea, Gina Ottaviano Ricca,

alla presenza delle autorità e di un folto pubblico. Il lavoro dell'architetto Piazza riguarda l'assetto orografico ed urbanistico dell'abitato della città, gravitante sui torrenti Janni Mauro, Pozzo dei Pruni e Moticano, nella condizione in cui si trovava nell'arco di tempo che separa le due grandi alluvioni che danneggiarono la città nel suo centro storico, quella del 1833 e l'altra più recente del 26 settembre 1902, quando gli alvei di tali torrenti non erano stati ancora coperti, dando corpo al corso Umberto e alla via Marchesa Tedeschi.

In risalto i numerosi ponti che univano le strade adiacenti ai torrenti, che per la loro caratteristica e la collocazione paesaggistica fecero sì che molti viaggiatori e i collaboratori della famosa Enciclopedia Treccani accostassero la struttura urbanistica di Modica a quella di Venezia. Particolari questi che oggi non è possibile più notare.

GIORGIO BUSCEMA

INDAGINE. Avviata dalla procura

Modica, «invalidità» Perquisizione in sede del deputato Leontini

Il capogruppo del Pdl all'Ars, però, ha smentito di essere indagato. A effettuarla sono stati gli agenti della Guardia di finanza.

Saro Cannizzaro

MODICA

●●● La Procura della Repubblica vuole capire se ci siano state pressioni politiche per la formulazione della graduatoria per le invalidità. È questo il motivo di alcune perquisizioni eseguite dalla Guardia di Finanza, una delle quali è stata confermata, quella a carico del parlamentare regionale Innocenzo Leontini, eseguita lo scorso primo luglio. Ce ne sarebbero delle altre, comunque non confermate. Sarebbero due le perquisizioni riguardanti uomini politici e qualcuno ha già fatto sapere di non averne subite, come nel caso degli onorevoli Riccardo Minardo e Roberto Ammatuna. Questo, però, non vuol dire che non possano essere tra i dodici iscritti nel registro degli indagati. Il fatto che Minardo sia stato

escluso dalla perquisizione sarebbe secondario perché è pure possibile che si possa tenere conto di quella che, mesi fa, fu eseguita per la vicenda Copai. Leontini, dal canto suo, ha confermato la perquisizione, ma ha smentito di essere indagato.

L'inchiesta, avviata dal Procuratore della Repubblica di Modica Francesco Puleio, sarebbe scattata a seguito di una denuncia presentata alla magistratura inquirente modicana ed ha fatto registrare già perquisizioni o «visite» delle Fiamme Gialle nella sede provinciale dell'Asp e negli uffici dell'Inps.

Il fascicolo d'indagine è intestato «Minardo+11», ma le perquisizioni complessivamente effettuate sarebbero in tutto tredici. Si ipotizza che possano essere coinvolti gran parte dei parlamentari iblei ed anche qualche medico e funzionari dell'Azienda sanitaria provinciale. Al momento sembrerebbe più che altro essere un'indagine «esplorativa» giacché la si sta eseguendo «a tappeto». (*SAC*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

ALTRA POLEMICA COL PDL. Al governatore che annuncia l'abolizione degli enti replica anche Avanti: «Questione personale»

Lombardo vuole eliminare le Province Castiglione: «È solo un attacco a me»

Una proposta concreta o solo una provocazione? Per il coordinatore del Pdl nonché presidente della Provincia di Catania non ci sarebbero dubbi: «In ogni caso è anticostituzionale...».

Filippo Passantino

PALERMO

●●● Abolire tutte le province siciliane. Sembra essere il primo obiettivo del «Lombardo-quater», il quarto governo che il presidente della Regione sembra intenzionato a varare: "Le sostituiranno con liberi consorzi di Comuni. I sindaci devolveranno verso l'alto le competenze", afferma il governatore. Una misura che si rifà a quella proposta in un primo tempo dal ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che puntava a recuperare fondi destinati agli Enti locali sopprimendo le province con meno di 200 mila abitanti. La mossa annunciata da Lombardo attualmente avrà ripercussioni a livello politico più che a livello amministrativo: inasprirà il dissidio con Giuseppe Castiglione, coordinatore regionale del Pdl, ma anche presidente della Provincia di Catania e dell'Unione delle province italiane. «Ci sembra l'ennesimo annuncio anti-Castiglione più che anti-Province - afferma quest'ultimo - Lo

commenteremo quando Lombardo scriverà il disegno di legge e spiegherà come intende articolare le funzioni delle autonomie locali e della Regione. La sua proposta contrasta con l'articolo 114 della

Costituzione che recita che "lo Stato è articolato in comuni, province, città metropolitane e regioni". L'attuale presidente della Regione, prima di ricoprire quest'incarico, è stato presidente dell'Unione

regionale delle Province siciliane. "E in quell'occasione Lombardo le difendeva", aggiunge Castiglione, che ironicamente ribadisce: "Non vorremmo che quando finirà di fare il presidente della Regione chie-

derà di abolirla...".

Il diktat anti-Province di Lombardo è macchiato da una contesa personale con Castiglione anche secondo l'attuale presidente dell'Urps e della Provincia di Palermo, Giovanni Avanti. "Alla base dell'affermazione di Lombardo - sostiene Avanti - c'è una questione personale, legata al suo antagonismo con l'attuale presidente della Provincia etnea. Penso che in questi casi si debbano usare altri argomenti". E Avanti ricorda uno per uno tutti gli ostacoli concreti che Lombardo dovrà affrontare prima che possa raggiungere il suo obiettivo. Il primo, e forse il più ingente, è la necessità di approvare una legge regionale. "Non mi pare - aggiunge - che ci siano in questo momento i presupposti politici per un passaggio all'Ars". Un altro intralcio sembrano essere le posizioni dei dipendenti, che "non possono essere licenziati dall'oggi al domani", aggiunge Avanti, e le indennità di giunte e consiglieri provinciali, che "non sono tali da giustificare l'operazione". Ragioni che "non porterebbero a risparmi tali da giustificare l'operazione - conclude il presidente dell'Urps -. Piuttosto, per ridurre i costi, penso che Lombardo dovrebbe cominciare a razionalizzare la struttura regionale". (FIPAS)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

La maggioranza Il Cavaliere

Fiducia sulla manovra e giustizia Il premier lavora alla mediazione

Tensioni nel partito, Berlusconi «convocherà» i suoi a Villa Certosa

ROMA — Si apre un'altra settimana cruciale per Silvio Berlusconi, atteso a chiudere - fedele al suo motto «Ghe pensi mi» - tutti i problemi che sono ancora aperti e sconquassano il suo Pdl e la maggioranza.

Ad almeno tre settimane dalla pausa estiva, si capisce che non tutto potrà essere risolto nel giro di pochi giorni, ma non c'è dubbio che nel week end passato insolitamente a Roma, il premier abbia avuto modo di riflettere su come agire e su quali mosse compiere. Aiutato certo da un calendario che scadeva urgenze e necessità.

La prima, in ordine di tempo ma anche di importanza, è quella di domani, quando in commissione Giustizia il governo presenterà gli emendamenti al ddl intercettazioni. La linea impartita ai suoi da Berlusconi è stata chiara: «Andate incontro alle richieste del Quirinale, ma senza stravolgere il senso della legge: la vergogna di cittadini

spiati e dati in pasto ai giornali deve finire».

Alla vigilia, tutti scommettono su un testo tale da accontentare anche i finiani ed essere forse votato - almeno alla Camera - prima della pausa estiva, per poi vedere essere varato a settembre. Sarebbe così sgombrato il campo dall'ultimo grosso ostacolo che ha provocato scontri durissimi tra berlusconiani e finiani, assieme a quello della manovra che sembra ormai un traguardo a portata di mano. Si perché giovedì, con la fiducia al Senato, si avrà il pri-

mo voto sul provvedimento che alla fine è stato sposato anche da Berlusconi e da tutti gli alleati e che dovrebbe avere percorso tranquillo anche quando approderà alla Camera.

Ma se i due più importanti provvedimenti dovrebbero andare in porto senza scossoni né drammi - anche perché in caso contrario non si avrebbe una rottura come le altre, ma la crisi

- su partito, alleanze e rapporto con Fini c'è ancora molto da decidere.

Sull'allargamento all'Udc, si capisce, dopo lo stop brutale della Lega il capitolo pare chiuso. E però, il «mai dire mai» di Ignazio La Russa rappresenta bene anche l'idea di un Silvio Berlusconi che il corteggiamento a Casini l'ha iniziato molto tempo fa. Oggi non si tratta di una ipotesi attuale - perché Bossi si dice indisponibile a qualsiasi rapporto con l'Udc - ma domani chissà, bisognerà capire anche quale saranno i rapporti con il co-fondatore del Pdl e anche lo stesso atteggiamento della Lega, che per dirla con i fedelissimi del premier «non può solo porre veti».

E però, la cruna dell'ago attraverso la quale passa tutto è il rapporto con Fini. Ormai, dall'una e dall'altra parte si invoca un incontro chiarificatore tra i due, e prima della pausa estiva. Per rilanciare il patto fondativo

del Pdl, o per dirsi addio, con una rottura drammatica o una constatazione dell'esistenza di una maggioranza e una minoranza del partito, purché regolata. Praticamente impossibile dire come andrà a finire: che il clima sia meno rissoso rispetto agli ultimi giorni è un fatto, ma che Berlusconi abbia davvero

deciso di venire incontro alle richieste dei finiani è tutto da vedere. E nessuno si sbilancia, pur prevedendo «grandissime difficoltà» per arrivare a un accordo.

Anche per questo il partito è in subbuglio. L'aveva capito settimane fa Paolo Bonaiuti che la situazione interna al Pdl - al di là del caso Fini - stava complicandosi viepiù, e aveva lanciato il suo anatema contro le cor-

Settimana cruciale

Per il capo del governo si apre una settimana cruciale: si comincia domani con la giustizia

renti. Ma come da legge della politica, dove c'è un vuoto, viene occupato. E il mancato esercizio di una forte leadership sui suoi da parte di Berlusconi ha provocato lo scontro all'arma bianca tra gli aderenti a Liberamente, chi vi si oppone (praticamente tutto lo stato maggiore del partito, da Schifani in giù), chi sta a guardare. Per ora, si capisce solo che Berlusconi manda avvertimenti severi, e lo fa parlando solo attraverso i fedelissimi Promotori della Libertà, la sua falange armata.

Ma non finisce qui: con il caso Verdini tutto aperto, la paura che possano arrivare novità non piacevoli sul fronte giudiziario, Berlusconi è deciso a mettere le mani nel partito per cambiare quello che non va: e lo farà ad agosto, ha già annunciato, ordinando a tutti i suoi di tenersi liberi per le convocazioni a villa la Certosa.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, Formigoni contro Bossi “Nessuno ci ha fatto sconti sui tagli”

Il leader della Lega: troppo tardi, ma mercoledì vedrò Tremonti

**ANDREA MONTANARI
ROBERTO PETRINI**

ROMA—È scontro tra Bossi e Formigoni. Volano scintille tra i due «alleati» nella maggioranza che sostiene il governo nazionale ma ormai ai ferri corti sui tagli da 8,5 miliardi alle Regioni imposte dalla manovra d'estate che domani arriverà in aula al Senato e sui suoi riflessi sul federalismo fiscale.

«La riduzione dei tagli di un miliardo? Nessuno ce l'ha mai proposta, ma se fosse ancora valida siamo pronti a venire a Roma per

Il Senaturo subito il federalismo fiscale, in autunno ci batteremo per i ministeri al Nord

firmarla», ha detto il governatore Formigoni, replicando a Umberto Bossi che fin da venerdì sera sostiene di aver giocato, senza ascolto da parte delle Regioni, una carta risolutiva. Il Senaturo avrebbe trovato un'intesa con Tremonti per ridurre i tagli di un miliardo, facendo leva sul meccanismo che premia le Regioni virtuose, ma non sarebbe stato ascoltato dai governatori. Una tesi che Bossi ha ribadito anche ieri ad Arona a una festa della Lega: «Io avevo lavorato con Tremonti» per la riduzione dei tagli «ma Formigoni e le Regioni hanno perso l'occasione. Adesso è troppo tardi perché si tratterebbe di cambiare la Finanziaria, ormai l'acqua è passata sotto il mulino. Comunque mercoledì vedrò Tremonti

per vedere se si possono pescare ancora i soldi. Entro luglio partirà anche il federalismo regionale. E in autunno ci batteremo per portare a Torino, Milano e Venezia alcuni ministeri». «Comuni e province - ha aggiunto il Senaturo - hanno agito meglio delle Regioni, col muro contro muro non si vada nessuna parte. E la restituzione delle deleghe da parte dei governatori è una stupidaggine: i soldi vanno presi quando ci sono non dopo». Le Regioni, però, fanno sapere di non aver ricevuto nessuna proposta. L'azione di Bossi, a fiancheggiamento di Tremonti, sembra tuttavia tutta politica: i suoi governatori, Cota (Piemon-

te) e Zaia (Veneto) hanno rotto il fronte delle Regioni e si sono detti indisponibili alla restituzione delle deleghe: «Ne vorremmo di più». Maroni non ha risparmiato critiche ai governatori mentre il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha risposto appellandosi ancora a Berlusconi e al governo: «Ascolti le nostre ragioni». E ha assicurato che le Regioni sono «compatte», anche perché - nonostante la defezione di Cota e Zaia - le posizioni sono state votate all'unanimità.

Sul fronte delle aperture si

spende Renata Polverini (Lazio) che sottolinea una «disponibilità del ministro Tremonti a soccorrere le Regioni in materia di trasporto pubblico locale». Il ministro dell'Economia in effetti già nella conferenza stampa di venerdì aveva osservato che le Ferrovie sono un'azienda statale e che il governo avrebbe potuto intervenire. In sostanza le Ferrovie, su richiesta del Tesoro, potrebbero avere un atteggiamento più elastico sui contratti di servizio che regolano la fornitura tra Trenitalia e Regioni: leggi treni dei pen-

dolari.

Agitazione anche sul fronte degli invalidi: la restituzione delle deleghe, incoraggiata da Tremonti polemicamente nei giorni scorsi, ha provocato la reazione di Formigoni: «Chi dirà ai veri invalidi che non avranno un soldo?». Immediata la reazione del Tesoro e dell'Inps: assicurata l'erogazione degli assegni di invalidità è assicurata. Continuano intanto le proteste: per i sindacati di polizia i 160 milioni aggiunti non sono sufficienti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La maggioranza Lo scontro

Il governo non è a rischio, nessun pericolo di ferie prima del tempo

Umberto Bossi

Caso Fini e stop alle correnti, Schifani scuote il Pdl

Coro di elogi al presidente del Senato. Frattini: disposto a coordinare le fondazioni

ROMA — Senza una «pace strategica» le nozze tra Fini e Berlusconi finirebbero con una «rottura traumatica», epilogo che costringerebbe il premier a denunciare «il tradimento del patto elettorale» da parte del cofondatore. Le parole di Renato Schifani al *Corriere* piombano sullo scontro che lacerava la maggioranza come l'ultimo monito, l'ultimo avvertimento all'inquilino di Montecitorio. O scoppia la pace o la seconda carica dello Stato si aspetta da Berlusconi «una mossa dura e a effetto». Se non un predellino bis, qualcosa che rilanci (o chiuda) la legislatura.

E non è solo l'ultimatum a Fini a riaccendere i fuochi nella maggioranza, perché Schifani lancia un duro anatema contro le correnti nel Pdl, fenomeno che rischia di «far implodere» il partito. L'analisi del presidente di Palazzo Madama riscuote l'apprezzamento pressoché unanime del Pdl. Fabrizio Cicchitto loda la «saggezza e il senso di responsabilità» e Maurizio Gasparri chiede «di anteporre gli obiettivi collettivi alle ambizioni personali». La «ducidità», il «senso di responsabilità» e la «dungimiranza» di Schifani convincono i ministri Raffaele Fitto e Sandro Bondi, Renato Brunetta e Franco Frattini. «Nel Pdl è un tripudio di correnti, vertici e camineti — concorda il ministro Gianfranco Rotondi — come se i voti al governo li avessimo portati noi figuranti e non Berlusconi».

Tra le righe del colloquio emerge come le critiche di Schifani non riguardino solo i finiani, ma anche l'area ex forzista del Pdl. «Liberalmente non può che definirsi una corrente, al di là di quanto sostengono i suoi fondatori» è la cri-

tica di Schifani a Stefania Prestigiacomo, Franco Frattini, Mariastella Gelmini e Mara Carfagna: «Non basta riconoscersi in Berlusconi se poi si creano le condizioni per disaggregare il partito...».

La Prestigiacomo assicura che non è questa la vocazione dell'organizzazione appena battezzata a Siracusa («Non abbiamo attaccato nessuno») e Frattini si candida a guidare il coordinamento delle fondazioni: «Sono a disposizione».

L'anatema di Schifani sembra avere un obiettivo preciso. Fermare le manovre di quanti, anche tra gli «azzurri», mettono su associa-

zioni o fondazioni per attrezzarsi a fronteggiare l'eventuale precipitare della crisi. Avverte il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato, Carlo Vizzini: «Il fenomeno, se non fermato adesso, darà l'idea che si vuole costruire il postberlusconismo, men-

tre si campa all'ombra di Berlusconi». Nel coro di lodi a Schifani, la voce del finiano Carmelo Briguglio è dissonante: «È un leader di corrente che non vuole la concorrenza di altre correnti». Il sindaco Gianni Alemanno spera che lo «stillicidio» finisca presto e che

tra Fini e Berlusconi si arrivi «a un chiarimento, anche finale». Eppure i tempi di un incontro non sembrano maturi. I finiani chiedono le dimissioni del coordinatore Denis Verdini e la Lega alza i toni per stoppare l'ingresso dell'Udc nel governo. «È una brutta ipotesi che ci

fa solo perdere tempo», dice Umberto Bossi da Arona. Il leader del Carroccio non concorda con Schifani quando «dice che Udc e Pdl hanno la stessa ideologia, io non lo penso». Però è ottimista sul governo: «Non è a rischio, nessun pericolo di ferie prima del tempo». E

su Fini: «Affari di Berlusconi, è amico suo». Anche Roberto Calderoli dichiara «chiuso il caso Udc». Ignazio La Russa ha detto «mai dire mai...». E Calderoli, brusco: «La Russa è un sognatore».

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Udc, il Pdl sfida la Lega “Niente diktat sulle alleanze”

Verso un colloquio Berlusconi-Bossi. Il Pd: basta con lo scempio

CARMELO LOPAPA

ROMA — Mattone dopo mattone, la Lega erige un muro contro l'ingresso dell'Udc in maggioranza. Bossi ripete il concetto parlando in serata ad Arona, nel Novarese: «Loro dentro il governo? Una brutta ipotesi, che ci fa perdere solo del tempo. L'esecutivo Berlusconi non è a rischio, ma dobbiamo lavorare alle riforme. E poi, non è vero che Udc e Pdl abbiano la stessa ideologia». Alla *Padania* di ieri aveva già detto: «Siamo noi i veri nemici di Casini». Il governatore piemontese Roberto Cota rincara al Tg3: «Non si tradiscono gli elettori con giochi di palazzo».

Il fronte del Carroccio, su questo, è compatto. Il messaggio all'indirizzo del premier Berlusconi e a chi sta lavorando per il dialogo con i centristi non potrebbe essere più netto. Una faccenda che sta surriscaldando il clima dentro la maggioranza e che, fuori, sta spazientendo il leader Udc Casini. Che replica stizzito ai microfoni del Tg1: «Mi dicono che Tremonti e Bossi in queste ore stiano un po' agitandosi, ma li voglio rassicurare, stiano tranquilli e sereni perché non serve aggiungere un posto a tavola in cose vecchie che hanno dimostrato di non funzionare. Serve una svolta

**Casini: “Tremonti e Umberto si stanno un po' agitando”
Letta (Pd): matura l'alternativa**

politica vera in questo Paese e solo a questo noi siamo interessati». Il fatto è che, se per i leghisti la partita è chiusa, per il presidente del Consiglio no. Berlusconi ha preso malissimo il veto all'Udc dall'alleato più fedele e lo dirà allo stesso Bossi nel chiarimento che i due, raccontano, dovrebbero avere tra oggi e domani.

Ma per Palazzo Chigi il dialogo con i centristi non si chiude qui. Lo lasciano intendere chiaramente i berlusconiani più ortodossi. «Non abbiamo mai nascosto quel che ci divide dall'Udc, ma restiamo convinti che i principi di fondo che ci accomunano siano gli stessi, d'altronde militiamo insieme nel Ppe, in Europa — ragiona il vicepresidente dei senatori, Gaetano Quagliariello — I diktat leghisti avrebbero senso se si trattasse di una trattativa. Ma quello avviato è un processo politico, destinato a proseguire». Perché è vero, spiega Osvaldo Napoli, che il premier non molerà mai la Lega, ma «è altrettanto vero che ai ritorni dei figli

prodighi non si dice mai di no, ci sarà tempo per riprendere dopo l'estate». Non è un caso se anche il presidente del Senato, Renato Schifani, intervistato dal *Corriere della Sera*, metta l'accento su ciò che unisce Pdl e Udc: «Su molti temi, da alleati, avevano una visione comune. Continuano ad avere gli stessi valori e poi la base elettorale dell'Udc guarda più al centrodestra che al centrosinistra». Un'intervista nella quale la seconda carica dello Stato è anche tornata sui difficili rapporti tra il premier e il presidente della Camera Fini, per affermare che l'alternativa a una «pace strategica» è solo la rottura. Tutta la dirigenza berlusconiana interviene

in sequenza per dirsi d'accordo. El'uscita è poco apprezzata dai finiani. Generazione Italia parla di «discesa in campo» di Schifani: «Cosa sarebbe successo se le stesse cose le avesse dette Fini?». Carmelo Briguglio dà al presidente

del Senato del «capo corrente (in Sicilia) che non vuole altre correnti». Solo il finiano moderato Silvano Moffa ritiene che i tempi siano maturi per un «incontro tra Fini e Berlusconi e per un patto di legislatura da stipulare prima dell'estate». Ma per ora anche gli «ambasciatori» dei due fronti stanno con le braccia conserte.

Uno scenario complesso, da tutti contro tutti, dentro la maggioranza, che la segreteria del Pd definisce «spettacolo indecente». «È tempo di mettere in campo un'alternativa — sostiene il numero due Enrico Letta — per arrivare rapidamente alla fine di questo scempio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bossi: «Federalismo fiscale entro l'estate»

L'Inps: gli assegni di invalidità non si toccano. Domani la manovra in Aula al Senato

ROMA — Umberto Bossi stringe sul federalismo fiscale e promette una schiarita sui tagli alle Regioni già nelle prossime settimane. «Porteremo a casa il federalismo fiscale entro l'estate e i soldi che ora vanno allo Stato andranno alle Regioni», ha affermato ieri sera in un comizio ad Arona, sul lago Maggiore, il leader della Lega Nord che già in settimana, mercoledì, dovrebbe incontrare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. «Prima dell'estate il federalismo fiscale

I controlli

Tremonti:
più controlli e soldi
ai disabili veri

per le Regioni sarà cosa fatta, così le Regioni inizieranno a prendere un po' dei soldi che ora finiscono allo Stato», ha insistito.

Quanto ai tentativi di ridurre di un miliardo i tagli alle Regioni, «io mi ero mosso e avevo convinto Tremonti - ha sostenuto il leader leghista - ma dalle Regioni ci è stato detto: "o tutto o niente". E così il risultato è stato niente».

Intanto, a ridimensionare l'allarme sulle pensioni di invalidità è sceso in campo l'Inps.

Si tratta di «diritti soggettivi acquisiti e non comprimibili», è stato chiarito. Alle Regioni spettano «le verifiche per accertare se ci siano state irregolarità». Le ipotesi che possano essere trasferite dalle Regioni all'Inps le competenze di accertamento per azzerare il fenomeno dei falsi invalidi, «non potrà che consolidare i diritti dei veri invalidi» si legge in una nota del Tesoro, secondo il quale la crescita della spesa, che resta in carico allo Stato, è dovuta proprio agli scarsi controlli delle Asl.

Ieri il presidente della Conferenza dei governatori, Vasco Errani, dopo un giro di telefonate tra i presidenti, ha assicurato che «non c'è nessuna rottura tra le Regioni. La posizione sulla manovra è compatta: così com'è è insostenibile e lancio ancora un appello al premier perché cambino i pesi della manovra. I tagli — ha aggiunto Errani — mettono in discussione le funzioni fondamentali che riguardano i servizi alle imprese e ai cittadini». I governatori di area Pd, ma anche il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, vogliono restituire le deleghe al governo. Ma quelli della Lega hanno già fatto sapere di non essere d'accordo e quelli del centrodestra cominciano ad avere dei dubbi. Giuseppe Scopelliti (Calabria), e la

presidente del Lazio, Renata Polverini, usano molta cautela. «Bisogna aprire una riflessione sulla restituzione delle deleghe. Non credo che le Regioni possano e vogliano spogliarsi del proprio ruolo» ha detto la Polverini. «Se invece di chiudersi totalmente sulla manovra i governatori fossero stati disposti a ragionare anche sul federalismo, dal quale possono arrivare forti risparmi, per loro sarebbe stato certamente meglio» spiegano al Tesoro. «I comuni e le province lo hanno fatto — aggiungono — e hanno ottenuto un risultato».

M. Sen.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legge-bavaglio, Berlusconi accelera

I finiani: noi irremovibili sugli emendamenti. Gli scrittori europei: attacco alla libertà

LIANA MILELLA

ROMA — Il traguardo: approvare alla Camera la legge-bavaglio nella prima settimana di agosto. Gli ostacoli: prima la Bongiorno, poi il Quirinale. La strategia: incassare l'assenso dei finiani e poi puntare diritto al Colle, dove spuntare un sì pieno di Napolitano sugli emendamenti. Il voto: dibattito pieno, senza fiducia, se dal capo dello Stato arriva il via libera, o la fiducia se il presidente si chiude a riccio e mantiene il no a qualsiasi lasciapassare preventivo. È questa la road map sul ddl intercettazioni decisa nel fine settimana, con Berlusconi pronto a chiudere subito la partita della Camera e a lasciare l'ultimo sì al Senato per la ripresa. Ma solo per una ragione insormontabile sui tempi che Schifani ha già segnalato.

L'incognita principale: che succederà tra oggi e domani con gli emendamenti da recapitare sul tavolo di Giulia Bongiorno, nella sua triplice veste di consigliere giuridico di Fini, di presidente della commissione Giustizia della Camera, di relatrice del provvedimento. Blindata nel suo studio di avvocato, alle prese con varie riunioni di lavoro, l'esponente finiana non ha lasciato trapelare alcuna anticipazione di giudizio o le sue aspettative. Tutto lascia pensare che, avute le car-

te, il definitivo lasciapassare arriverà dal più alto livello, dal presidente della Camera. Tutto è rinviato a oggi, quando il sottosegretario alla Giustizia Giacomo Caliendo, delegato alla trattativa, tornerà a Roma nel primo pomeriggio e vedrà il Guardasigilli Angelino Alfano, a sua volta in rientro dalla Sicilia. Slitta invece da oggi a domani la riunione della Consulta per la giustizia. Resta fermo alle 15 di domani il termine per gli emendamenti, ma governo e relatore non hanno limiti di tempo. Ma dice il capogruppo Pdl Enrico Costa: «Dobbiamo fare in fretta, perché il testo dovrà essere licenziato dalle altre commissioni per il parere».

I punti fermi, allo stato, sono

tre. L'atteggiamento rigido dei finiani, al punto da evocare la crisi. Ad anticiparlo è il numero due della commissione Antimafia Fabio Granata: «Speriamo di non arrivare a una crisi di governo, ma bisogna che tutti ne tengano conto. Il nostro impegno per una legge che tuteli la legalità e le indagini contro il crimine è un pilastro assolutamente inamovibile». Ancora: «Noi non votiamo la legge se i punti che abbiamo indicato non vengono accolti». Nell'ordine: massimo spazio agli "ascolti" per tutti i reati "spia", quelli che possono portare alla mafia. Microspie senza limiti. Durata delle intercettazioni per quanto tempo è necessario.

Il secondo punto fermo. La po-

sizione del procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso. Che ieri ricordava: «Mi aspetto delle modifiche, sono sempre stato fi-

Il procuratore Grasso: "Mi aspetto delle modifiche, sono sempre stato fiducioso"

ducioso. Ho dato le indicazioni al Parlamento, ora la scelta è politica». Poi una rilevante sottolineatura: «Non credo che tra quei punti se ne possa scegliere qualcuno a scapito di altri». Dunque, ben undici punti, tanti ne ha indi-

cati Grasso alla commissione Giustizia. E a quei punti ha fatto riferimento il Quirinale quando ha sollecitato la maggioranza a cambiare il testo. Ma il Pdl non pare intenzionato ad accogliere tutti i suggerimenti, tra cui c'è la critica ai paletti troppo rigidi richiesti per un "ascolto", ai tabulati assoggettati alle stesse regole delle intercettazioni, alla sostituzione del pm per una fuga di notizie o per una dichiarazione alla stampa, alla stretta sui reati "spia", ai limiti alle riprese visive. Caliendo lavora a un intervento assai più ristretto. Su questo si rischia un duplice scontro, con i finiani prima, col Quirinale poi.

L'ultimo punto, la reazione dell'Europa. E di ieri la nota del-

l'European Writers Council, la federazione che raccoglie 60 sindacati degli scrittori di 33 paesi, in cui si esprime «profondo sconcerto» sul ddl. Che, se approvato, metterebbe «in discussione la libertà d'informazione e d'espressione in Italia». Una posizione che potrebbe incidere sul giudizio della commissione Ue dove il riserbo è stato assoluto. Di certo Berlusconi non intende seguire il consiglio che ieri gli davano due esponenti dell'Udc, Enzo Carra e Savino Pezzotta, pronti a invitarlo «a lasciar perdere la legge-bavaglio perché quel bavaglio sarebbe meglio metterlo agli spioni, ai complottisti, ai faccendieri che si agitano alle sue spalle».

© PARTICOLAZIONE RISERVA